

Giustino De Jacobis, santo missionario



Filoni chiude oggi in Basilicata l'Anno giustiniano indetto dal vescovo della diocesi lucana di Melfi-Rapolla-Venosa, Todisco

MELFI. Sarà l'arcivescovo Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, a presiedere oggi alle 16, nella chiesa parrocchiale di San Fele (Potenza), la concelebrazione che chiuderà l'Anno giustiniano nella diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa. Venerdì scorso, sempre nel piccolo centro dell'appennino lucano che ha dato i natali al missionario san Giustino De Jacobis (1800 - 1860), la "tre giorni" conclusiva dello speciale Anno, voluto dal vescovo Gianfranco Todisco, si era aperta con la Giornata della Famiglia e il premio che porta il nome del santo vescovo che fu missionario vincenziano in Etiopia ed Eritrea. L'Anno giustiniano si era aperto il 30 luglio 2010, a 150 anni, cioè, dalla morte di Giustino e in continuità con l'Anno Sacerdotale. Dodici mesi

intensi che sono stati dedicati alla riscoperta di un «eccellente evangelizzatore» che, per dirla con le parole di Paolo VI che lo canonizzò nel 1975, «rigenerò l'Etiopia cristiana alla pienezza della fede cattolica»; ma che, sottolineò sempre il Pontefice, ebbe «un unico torto: quello di essere poco conosciuto». Il 22 giugno scorso, nell'approssimarsi della chiusura dell'Anno, 500 fedeli della diocesi, accompagnati dal vescovo Todisco, sono stati ricevuti in udienza da Benedetto XVI. Ora la figura di questo missionario sembra finalmente guadagnare il posto che merita non soltanto nell'ambito della comunità diocesana, che già molto si è spesa per diffonderne i valori, ma anche in tutta la Basilicata. E così le opere di Giustino vengono conosciute. Proprio come la sua avventurosa vita. Nel

maggio 1839 egli si imbarcò per l'Africa quale responsabile della missione che la Santa Sede voleva fondare in Abissinia. Tra infinite prove e innumerevoli disagi, nel 1844 realizzò il primo seminario per la formazione dei sacerdoti nativi. Il 7 gennaio 1849, dopo aver vinto la forte riluttanza di Giustino, il presule cappuccino Guglielmo Massaja lo consacrò vescovo. Il rito, in una cornice poverissima, si svolse di notte; i due infatti rischiarono di essere scoperti e uccisi dalle temibili truppe anticattoliche. Giustino si spense a Hebo (Eritrea) il 31 luglio 1860, stremato dopo l'ennesima persecuzione. Venne sepolto nella stessa località dove, anni dopo, fu fondato un santuario che porta il suo nome e che accoglie le sue spoglie.

Vito Salinaro